



Approfondimento n. 17/Marzo 2022

**Le opposizioni di sinistra tra aperture e nazionalismo:
Un nuovo disegno per lanciare la sfida a Erdoğan**

Gianpietro Sette
Stagista IULM presso il CeSPI
Dottorando presso l'Università di Torino

Con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Gli ultimi sondaggi

Nel panorama politico turco è in corso una ridefinizione e riorganizzazione degli allineamenti dei partiti di opposizione per far fronte all'alleanza di governo costituita dai partiti AKP e MHP, usciti vincitori dalle elezioni del 2018.

La crisi valutaria che ha investito la Turchia negli scorsi mesi, e che ha raggiunto l'apice in novembre, rappresenta solamente l'ultima tappa di un lungo processo che ha portato la coalizione di governo a perdere numerosi consensi. La motivazione profonda che indebolisce i due partiti attualmente al potere va individuata nel malcontento popolare verso il sistema presidenziale e l'esercizio personalistico del potere da parte di Erdoğan, che ha contribuito ad aggravare la crisi valutaria.¹

In questo contesto, i principali leader dell'opposizione si stanno riallineando per provare a formare una coalizione ampia in grado di sfidare il presidente Erdoğan alle prossime elezioni, previste per Giugno 2023.

I sondaggi degli ultimi tre mesi, seppur con alcuni cambiamenti tra la fine di ottobre e la fine di gennaio, vedono un netto avvicinamento tra le due coalizioni ed addirittura il sorpasso dell'alleanza nazionale di CHP e İYİ Parti per quanto di pochi punti percentuali,² anche se il primo partito rimane sempre l'AKP.

Sebbene l'attendibilità dei sondaggi sia ancora da verificare e si debba sempre essere pronti alle sorprese con il presidente Erdoğan, è indubbio che il suo consenso sia diminuito nel corso del tempo e che la sfida maggiore dell'attuale governo sia rappresentata dalla crisi valutaria, dall'altissima inflazione e dal grado di sfiducia verso il suo operato. Inoltre - aspetto per nulla trascurabile - nel campo dell'opposizione le differenze delle ragioni ideologiche e costitutive dei partiti maggiori rappresentano uno scoglio che quasi mai si è riusciti ad oltrepassare.

In particolare, la sensibilità della vasta maggioranza dell'elettorato turco verso le tematiche nazionaliste e conservatrici, che hanno sempre attirato il più alto numero di consensi, pone un serio problema circa l'inclusione del HDP in qualsiasi tipo di coalizione.

Le "sinistre" curda e kemalista (e le incomprensioni)

Attualmente le opposizioni "di sinistra" in Turchia sono in una fase di riorganizzazione e preparazione alle elezioni presidenziali che si dovrebbero tenere nel 2023 ma che potrebbero anche essere anticipate.

Va ricordato come nel sistema politico turco il concetto di sinistra differisca da quello "europeo": a destra si collocano i partiti religiosi conservatori e nazionalisti; al centro-sinistra invece sta il CHP, un partito che conserva ancora un'immagine elitaria, dovuta soprattutto ad alcune fasi del suo

1 Tra dicembre 2021 e gennaio 2022 l'inflazione è aumentata ulteriormente fino a raggiungere il 36% ma il vero crollo della Lira è avvenuto tra ottobre e novembre 2021. La crisi valutaria non si sta risolvendo dal momento che la Banca Centrale turca continua ad immettere moneta sul mercato e, parallelamente -e su imposizione del governo- ha abbassato i tassi di cambio. Tuttavia, essendo la Turchia un Paese che importa più di quello che esporta, i danni provocati dall'aumento dei costi dei beni importati sono maggiori rispetto ai vantaggi che derivano dal fatto di poter esportare a prezzi più bassi. La ragione di questa scelta economico-valutaria è la decisione di Erdoğan di trasformare la Turchia in un'economia incentrata sulle esportazioni, cosa che non è ancora avvenuta. Se è ancora presto per dare una valutazione sicura ed esauriente all'operato del presidente, è anche vero che sono stati i cittadini turchi a subirne le conseguenze maggiori vedendo i propri risparmi diminuire, i salari abbassarsi in maniera considerevole ed il costo del cibo invece aumentare.

2 Il sondaggio del 31 gennaio 2022 di *Area Araştırma* distribuisce così le percentuali di voto dei maggiori partiti: AKP 32%, CHP 27%, İYİ Parti 15,2%, HDP 10,2%, MHP 8,2%, DEVA 3,3%
<https://www.gazeteduvar.com.tr/son-secim-anketi-millet-ittifaki-25-puan-ak-parti-5-puan-onde-galeri-1551373>
Per un confronto di recenti sondaggi svolti da istituti di ricerca differenti
<https://www.haberler.com/2020-2021-son-anketler-anket-sirketlerin-tum-14567816-haber/>

passato e che per un lungo periodo è stato impostato sulla centralità della burocrazia di Stato ed ha legittimato interventi militari, mentre l'HDP è esplicitamente più orientato a sinistra.

I due partiti considerati di sinistra sono il CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Partito Popolare Repubblicano) e HDP (*Halkların Demokratik Partisi*, Partito Democratico dei Popoli), due partiti completamente diversi tra loro e tra i quali non vi sono mai stati ottimi rapporti. Tuttavia, proprio da una loro collaborazione potrebbe nascere la più grande e pericolosa minaccia ad Erdoğan ed al suo partito AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Partito della Giustizia e dello Sviluppo).

Mentre l'HDP è un partito politico di recente formazione (2012) che unisce forze filo-curde e forze di sinistra, il CHP è il più antico partito della Turchia, fondato nel 1923 da Mustafa Kemal Atatürk. Tra il 1925 ed il 1946 ha rappresentato il partito unico alla guida della repubblica e successivamente, per almeno tre decenni, è stato il partito più legato ai militari ed alla burocrazia di stato.

Anche se entrambe le formazioni politiche sono legate al Partito Socialista Europeo, la loro identità è molto diversa dal momento che nel caso del CHP il nazionalismo rappresenta uno dei sei principi fondanti del partito (insieme a repubblicanismo, populismo, statalismo, secolarismo e riformismo), mentre l'HDP è un partito che, sin dalla sua fondazione, si presenta come secolare e rappresentativo della nuova sinistra con un messaggio inclusivo teso ad attrarre i curdi conservatori, gli aleviti, le femministe ed anche gli attivisti armeni.

Nonostante la comune appartenenza al mondo della "sinistra", è sempre stato difficile per i due partiti la collaborazione e mai si è arrivati ad una comune coalizione.

Il CHP da Atatürk ai tempi nostri

Il CHP è stato a lungo un partito elitario e solamente sotto l'influsso di Bülent Ecevit (nel corso degli anni '70) ha cambiato la propria immagine in partito "vicino alle masse", senza mai essere un partito di massa come i partiti social-democratici europei, per rivolgersi agli elettori provenienti dalle campagne e di più recente urbanizzazione,

L'idea di *ortanın solu*, o "sinistra democratica" (letteralmente "la sinistra del centro"), già lanciata con un manifesto nel 1965 da Ecevit, in quel momento a capo dell'ala sinistra del partito guidato da İsmet İnönü, diventa parte integrante del programma di partito nel 1974 ed afferma di voler creare un'economia organizzata dallo Stato ma senza l'abolizione di proprietà ed iniziativa privata.

Tali idee, però, vengono riviste ed edulcorate nel corso degli anni successivi ed Ecevit, stanco delle continue lotte interne al partito, nel 1985 esce e fonda il partito DSP (*Demokratik Sol Parti*, Partito della Sinistra Democratica) a capo del quale, tra il 1999 e 2000, sarà proprio lui a lanciare il tentativo più determinato di un programma di riforme orientate al libero mercato, in un governo di coalizione con ANAP (*Anavatan Partisi*, Partito della Madrepatria) e MHP (*Milliyetçi Hareket Partisi*, Partito del Movimento Nazionalista).

Dopo la chiusura successiva al colpo di stato del 1980, il CHP viene rifondato nel 1992 e riprende la propria storia nel 1995 dopo la fusione con il SHP (*Sosyaldemokrat Halkçı Parti*, Partito Socialdemocratico Populista) ed i principali leader sono stati i segretari Deniz Baykal, fino al 2010, e Kemal Kılıçdaroğlu, tuttora in carica.

Il giovane HDP e i legami con il PKK

L'HDP, invece, viene fondato nel 2012 per rappresentare i settori sociali storicamente marginalizzati, ed acquisisce legittimità e coesione interna tra le sue varie anime durante le proteste di Gezi Park del 2013. Infatti, l'HDP, attraverso il proprio manifesto politico, ha fatto proprie molte delle richieste provenienti da quella singolare esperienza. La nuova formazione, tuttavia, non gode di vasto supporto fino al 2014, anno in cui vi confluisce il BDP (*Barış ve Demokrasi Partisi*, Partito

della Pace e della Democrazia), partito politico legale ma con forti legami con il PKK di Abdullah Öcalan e, secondo alcuni osservatori, addirittura sotto il suo controllo.

Proprio a causa di questo “ingresso”, agli occhi della maggioranza dell’opinione pubblica turca l’HDP diventa l’ala politica del PKK e -forse- persino la leadership del PKK si trova a disagio temendo che la propria posizione egemonica all’interno dello schieramento curdo venga oscurata.

Nel 2015 e 2018 l’HDP riesce a superare la soglia di sbarramento del 10%, grazie soprattutto al suo giovane e carismatico leader Selahattin Demirtaş, avvocato specializzato in diritti civili e di origini zaza. Il partito si dichiara *Türkiyeli*, ovvero non un partito “turco” ma “di Turchia” dal momento che nasce con l’obiettivo di rappresentare e dare voce a tutte le etnie ed i gruppi sociali presenti nel Paese.

Tuttavia, la questione centrale, determinante per il presente e futuro dei suoi componenti più in vista e per la sopravvivenza del partito, rimane il controverso rapporto con il PKK, partito dal quale l’HDP non ha mai preso le distanze in modo chiaro e deciso.

Il PKK (*Partiya Karkerên Kurdistanê*, Partito dei Lavoratori del Kurdistan), fondato da Abdullah Öcalan nel 1978, abbracciava originariamente un’ideologia che fondeva insieme il socialismo rivoluzionario ed il marxismo-leninismo con il nazionalismo curdo ed ambiva alla costruzione di un Kurdistan indipendente. Nel corso degli anni ‘80, a seguito dell’escalation di violenza il partito viene dichiarato illegale e catalogato come “organizzazione terrorista” responsabile di numerosi attentati sferrati contro civili e forze armate. Durante la decade successiva (in particolare negli anni che precedono e seguono l’arresto del suo leader, avvenuto nel 1999), pur rimanendo anti-capitalista, il PKK è passato - almeno ufficialmente - a perorare un socialismo libertario e il confederalismo democratico, riformulando e spostando i suoi obiettivi principali orientandoli alla richiesta di autonomia per le regioni a maggioranza curda ed ad un maggior riconoscimento dei diritti dell’etnia curda, all’interno della cornice dello Stato nazionale turco, con il dichiarato scopo di ottenere legittimità in patria e simpatie in Europa.

In effetti, nel 2018 la Corte di Giustizia dell’Unione Europea ha stabilito che la classificazione del PKK come “organizzazione terroristica” fatta tra il 2014 ed il 2017 deve essere annullata perché avvenuta mediante un processo viziato da errori procedurali. Nonostante tale verdetto, comunque, per l’Unione Europea (come anche per gli Stati Uniti e diversi altri Paesi sia occidentali che asiatici³) il PKK continua tuttora ad essere considerato un’organizzazione terroristica.⁴

La riforma costituzionale ed il referendum, le elezioni e le coalizioni

Per capire come sono organizzati attualmente i partiti politici in Turchia e quali siano le rivendicazioni dell’opposizione, è utile ripercorrere in quale contesto sono avvenuti i principali cambiamenti della più recente storia repubblicana.

Il fallito tentativo di colpo di Stato del 15 luglio 2016, e la conseguente dichiarazione dello “stato di emergenza” 5 giorni dopo, ha dato inizio ad un periodo contraddistinto da un gran numero di arresti ed epurazioni (80.000 persone arrestate e più di 150.000 allontanate dal lavoro e dalle istituzioni pubbliche) che hanno colpito, oltre ai golpisti membri dell’organizzazione FETÖ (*Fetullahçı Terör Örgütü*, Organizzazione del Terrore Gülenista), anche molti appartenenti ai circoli filo-curdi e dell’opposizione con particolare attenzione a giudici, insegnanti, attivisti, difensori dei diritti umani e giornalisti.

3 Tali paesi sono: Australia, Austria, Azerbaigian, Canada, Iran, Giappone, Kazakistan, Kirghizistan, Nuova Zelanda, Siria, Turchia e Gran Bretagna.

4 Per la sentenza della Corte di Giustizia dell’Unione Europea del 2018:
<https://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?jsessionid=48E965AC163E6E80BF49ED2D9E3DD681?text=&docid=207801&pageIndex=0&doclang=IT&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=2136169>

Esattamente in questo contesto, il 4 novembre 2016 è avvenuto l'arresto di Selahattin Demirtaş, leader del HDP, e di molti sindaci dello stesso partito individuati come "nemici della nazione" dai decreti post-golpe e definiti "terroristi" da Erdoğan ed altri esponenti del suo partito in più occasioni.

Quello di Demirtaş non è però un caso isolato: insieme a lui sono stati arrestati molti altri oppositori e critici della visione nazionale del governo come i giornalisti del quotidiano Cumhuriyet (accusati di intrattenere legami con FETÖ e con il PKK), il filantropo Osman Kavala, il giornalista di Die Welt Deniz Yücel, altri scrittori ed attivisti.

La riforma costituzionale, che ha ottenuto una maggioranza del 51,4% al referendum del 16 aprile 2017, e che ha trasformato la Turchia da repubblica parlamentare in repubblica presidenziale, è stata invece respinta dalle tre città più grandi del Paese - Istanbul, Ankara ed Izmir - ed anche da quasi tutte le province a maggioranza curda.

Da quando è entrata in vigore la riforma, il Presidente e Capo dello Stato concentra nelle proprie mani il potere esecutivo ed è in grado di influenzare significativamente il Parlamento e l'apparato giudiziario.

La carica di Primo Ministro viene abolita, e il Presidente assume la direzione anche del Consiglio dei Ministri e può quindi emettere decreti su diritti personali e libertà fondamentali, definisce le linee di politica interna ed estera, nomina e rimuove vicepresidenti, Ministri e ufficiali di alto livello, compreso il Capo di stato maggiore della difesa. I maggiori poteri garantiti al Presidente sulla nomina e designazione dei giudici della Corte Costituzionale e del Supremo Consiglio di giudici e procuratori (corrispondente al nostro CSM) compromettono seriamente l'indipendenza dell'apparato di giustizia, dal momento che il Capo dello Stato può scegliere 18 su 28 membri apicali del sistema giudiziario. Infine, sebbene la riforma non abbia modificato le prerogative dell'organo legislativo, stante la grande maggioranza del partito di Erdoğan, la funzione tradizionale del Parlamento (*Türkiye Büyük Millet Meclisi* - TBMM, Grande Assemblea Nazionale Turca) di controllo ed equilibrio dell'esecutivo è ridotta in maniera sostanziale.

Dal momento immediatamente successivo al referendum il CHP ha provato a protestare contro la riforma costituzionale con la "marcia della giustizia" ma, senza aver intessuto una solida alleanza con gli altri partiti di opposizione, l'iniziativa non ha sortito gli effetti sperati.

Ora, invece, la proposta unanime dell'opposizione è quella di tornare al sistema parlamentare e "fare blocco comune" per sconfiggere alle prossime elezioni il presidente Erdoğan.

Tentativi delle opposizioni di "fare blocco comune"

Alle elezioni del 24 giugno 2018, per la prima volta in 16 anni, le opposizioni provano ad unirsi per "contrastare il disegno egemonico del Presidente, normalizzare lo stato dalla politica turca e ripristinare lo Stato di diritto difendendo il sistema parlamentare". In questo spirito si è assistito alla creazione delle due coalizioni che tuttora guidano la politica turca: all'alleanza popolare composta da AKP e MHP si è contrapposta l'alleanza nazionale di CHP e *İYİ Parti* (Buon Partito), in cui sono rientrati anche il partito conservatore-islamista *Saadet Partisi* (Partito della Felicità), ed il conservatore *Demokrat Parti* (Partito Democratico) - entrambi praticamente ininfluenti⁵ confermando come questa aggregazione sia un'alleanza di scopo e non fondata su ideali comuni.

5 L'ultimo sondaggio attribuisce al *Saadet Partisi* l'1,2% dei consensi ed al *Demokrat Parti* lo 0,3% (Gezici Araştırma, 31 gennaio 2022). Nei mesi precedenti il *Saadet Partisi* era quotato tra l'1,4% (MAK, novembre 2021) e l'1% (Avrasya, dicembre-gennaio 2022) ed il *Demokrat Parti* tra lo 0,8 e lo 0,9% (Avrasya, dicembre-gennaio 2022).

<https://www.gazeteduvar.com.tr/son-secim-anketi-millet-ittifaki-25-puan-ak-parti-5-puan-onde-galeri-1551373?p=29>

Il *Saadet Partisi* ha ottenuto l'1,34% alle elezioni del 24 giugno 2018.

<https://www.ysk.gov.tr/doc/dosyalar/docs/24Haziran2018/KesinSecimSonuclari/2018MV-96C.pdf>

L'HDP, invece, già nella tornata elettorale del 2018, ha gareggiato da solo ed è riuscito ad entrare in parlamento con l'11.7% dei consensi. Considerando le istanze nazionaliste propugnate dal *İYİ Parti*, è difficile che l'HDP venga incluso nella coalizione che si prepara a sfidare il presidente Erdoğan alle elezioni del 2023, tuttavia è fondamentale l'apporto che può dare lo stesso HDP sulle modalità di federazione tra partiti e personalità molto diverse tra loro e spesso in conflitto.

La "sinistra turca" verso le prossime elezioni

Come è stato fatto intendere dalla risposta corale arrivata nel giorno più critico per la Lira turca – il 23 novembre 2021⁶ - la volontà di collaborare e creare una nuova ed ampia coalizione che raccolga tutti i principali partiti di opposizione (con esclusione, apparentemente, del HDP) esiste e non sembra neanche che tale ipotesi sia solamente dovuta ad una congiuntura straordinaria. Per di più, il fatto che sia stato proprio un tweet del 24 novembre da parte dell'imprigionato Selahattin Demirtaş ad esortare le opposizioni ad unire le forze e spingere l'AKP ad elezioni anticipate, rappresenta una novità degna di nota ed una svolta importante per la politica turca.

Sembra, infatti, che i politici più rappresentativi dell'opposizione abbiano deciso di voltare pagina e di prepararsi alla sfida all'alleanza popolare (composta dai partiti AKP e MHP) ora che la crisi economica ha già contribuito in maniera rilevante ad indebolirla.

L'allargamento dell'alleanza nazionale, quindi, prende forma grazie all'ingresso di tre altre importanti -anche se non più molto influenti- personalità del mondo politico turco che provengono da un passato e da un'area ideologica legata a quella dell'AKP (o del MHP) e ne sono usciti dopo rapporti difficili con Erdoğan (o Bahçeli): l'ex Ministro dell'interno Meral Akşener, l'ex Ministro delle finanze e degli esteri Ali Babacan, e l'ex Ministro degli esteri Ahmet Davutoğlu.

Meral Akşener è uscita dal MHP nel 2017 in occasione del referendum costituzionale, quando il suo partito si è espresso per il 'sì', ed ha così formato il nuovo partito *İYİ Parti* - di stampo nazionalista, kemalista e secolarista - insieme ad alcuni membri dell'ala destra del CHP; Ali Babacan, invece è uscito dall'AKP nel 2019 dopo essere stato Ministro delle finanze e degli esteri, ed ha fondato il partito *DEVA Partisi* (Partito della Democrazia e del Progresso) mentre Ahmet Davutoğlu è uscito dall'AKP nel 2016 dopo essere stato Ministro degli esteri, primo Ministro e leader del partito AKP ed ha fondato nel 2019 il *Gelecek Partisi* (Partito del Futuro).

Il partito di Davutoğlu è entrato nella coalizione della nazione dopo alcuni importanti incontri tesi ad allargare e ri-progettare l'alleanza di opposizione in cui l'ex braccio destro di Erdoğan ha precisato che la partecipazione sua e del partito sarebbe avvenuta solo con l'innalzamento del "la caratura dei candidati chiave e dei quadri".

In questa luce sono da leggere le dichiarazioni di Ali Babacan su democrazia, parlamentarismo e pluralismo ed infatti anche il suo *DEVA Partisi* è stato coinvolto, ad ulteriore dimostrazione di come il processo di federazione di diversi partiti all'interno di un'unica coalizione cominciato alle elezioni del 2018 rimanga la strada maestra per attirare nuovi consensi.

Il ruolo di Kemal Kılıçdaroğlu nella nuova sinistra

Il segretario del CHP Kemal Kılıçdaroğlu, leader della coalizione di opposizione, riveste un ruolo chiave in questo momento specifico e, soprattutto nel periodo tra ottobre 2021 e gennaio 2022, ha dimostrato di saper tenere insieme un vasto e composito insieme di partiti e personalità diverse.

Anche se il capogruppo parlamentare CHP Özgür Özel a metà dicembre ha invitato a non concentrarsi sul candidato al ruolo di Presidente, dal momento che sarà frutto di una serie di

⁶ Nel solo giorno del 23 novembre 2021, infatti, la Lira Turca ha perso circa il 15% sul dollaro (e percentuali simili anche sull'Euro) rappresentando quindi il picco della crisi valutaria della moneta di Ankara. Tale calo improvviso, a cui non si assisteva dalla precedente crisi valutaria del 2018, è stato determinato dalle dichiarazioni di Erdoğan in difesa della politica monetaria eterodossa della Banca Centrale Turca.

riunioni tra i membri della coalizione, è vero però che da tempo ci si interroga su quale possa essere il leader carismatico da opporre a Erdoğan.

I nomi che scaldano gli animi e che hanno più presa sull'elettorato dell'opposizione sono il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu ed il sindaco di Ankara Mansur Yavaş. Entrambi sono stati scelti come candidato congiunto di CHP ed *İYİ Parti* alle ultime elezioni amministrative del 2019 e sono riusciti ad imporsi in città molto difficili da espugnare. Mentre il primo è considerato una giovane promessa della politica turca ed ha impressionato durante la campagna elettorale per il suo approccio mite ed unificante ed i toni pacati, il secondo è invece un politico di lungo corso ed una figura carismatica capace di proposte innovative ed originali che lo rendono molto popolare tra gli elettori.

Il segretario Kemal Kılıçdaroğlu, invece, non dispone né delle buone ed educate maniere del primo, né della scaltrezza ed il carisma del secondo e, per di più, ha perso tutte le elezioni in cui è stato candidato contro l'attuale Presidente in carica. Tuttavia, grazie all'elezione dei due sopraccitati sindaci tra le fila del suo partito, è da imputare a lui il merito di aver minato l'idea dell'invincibilità di Erdoğan.⁷

Oltre a questo innegabile merito, bisogna anche riconoscere la sue capacità di dialogare con tutti i principali esponenti dell'opposizione per allargare la coalizione ed in particolare le inaspettate aperture verso il partito HDP, di solito lasciato ai margini dell'arena politica turca. Nel corso degli ultimi due mesi Kemal Bey è riuscito a dar prova di un certo dinamismo e di saper muoversi abilmente tra i mille ostacoli ed intrighi della politica turca.

Al 4 dicembre risale il comizio di Mersin in cui per la prima volta ha utilizzato la prima persona singolare (sostituendola alla prima persona plurale che normalmente utilizza nei suoi discorsi), momento visto da alcuni commentatori come una auto-promozione a candidato in pectore alla presidenza, oltre che a leader della coalizione. Il 24 dicembre, poi, si è dichiarato "pronto" ad avanzare la propria candidatura e si è anzi detto "felice" di farlo se c'è consenso all'interno dell'alleanza nazionale, riconoscendo il buon lavoro dei due sindaci di Istanbul ed Ankara ma esortando i molti giornalisti a non mettere loro ulteriori pressioni ed a lasciarli lavorare in pace.

Sempre in quei giorni ha anche supportato l'auto-candidatura di Meral Akşener a diventare Primo Ministro - e non Presidente - una volta che verrà ristabilito il sistema parlamentare dopo le elezioni del 2023, definendolo un ottimo candidato per quella carica.

Le aperture su democrazia, diritti umani e questione curda

Il protagonismo di Kemal Kılıçdaroğlu nell'ultimo periodo è da interpretare come parte di un'originale e rischiosa strategia politica che tenta da una parte di far confluire il voto nazionalista di protesta contro il governo verso l'alleanza nazionale e dall'altra di mostrare vicinanza all'HDP in un momento storico particolarmente delicato per questo partito.

Ormai da quasi un anno, infatti, il partito rischia di essere chiuso perché accusato di avere legami organizzativi con il PKK. Alle richieste del Presidente in carica e di esponenti del suo partito, come anche di altri del MHP e del suo leader Bahçeli, Meral Daniş Bestaş ha risposto sostenendo che, anche in caso di chiusura del partito, sarà il movimento a continuare la lotta e (come è stato poi puntualizzato dal co-capo del HDP Mithat Sancar) a ri-raggrupparsi in un nuovo partito, come è già successo in passato.

Tra il 1993 ed il 2009, una lunga serie di partiti politici "curdi" sono stati chiusi dalla corte costituzionale per i loro legami con il PKK: HEP 1990-'93; DEP '91-'94; HADEP '94-2003; DEHAP '97-2005, e DTP 2005-2009.

⁷ Secondo il recente sondaggio di *Avrasya Araştırma* la popolarità di Yavaş e İmamoğlu è aumentata fino a superare quella del presidente in carica.

<https://www.cumhuriyet.com.tr/galeri/avrasya-arastirmadan-son-anket-millet-ittifaki-one-gecti-1905353/2>

Il momento difficile per il partito “filo-curdo” potrebbe peggiorare nel breve periodo dato il clamore che ha provocato l’ultimo “scandalo” che vede al centro l’HDP.

Come ha chiarito il capogruppo parlamentare CHP Özgür Özel, il principale partito dell’opposizione ha deciso di votare per privare dell’immunità la parlamentare Semra Güzel per la foto che nel 2014 la ritraeva in vestiti da guerrigliera insieme ad alcuni combattenti del PKK in un loro campo di addestramento.

Va ricordato, però, che nel periodo 2013-2014, i due anni precedenti e successivi alla protesta di Gezi Park, era ancora in corso il processo di pace con il PKK portato avanti dal governo di Ankara.

Al processo di pace il CHP si è opposto pervicacemente asserendo in più occasioni che “nessun contatto diretto dovrebbe essere tenuto tra gli attori legittimi dello Stato e i terroristi”.

Sotto la guida di Kılıçdaroğlu, quindi, sembra che il partito abbia cambiato linea nei confronti della cosiddetta “questione curda” e questo rappresenta una svolta storica: nei mesi di ottobre e novembre, il CHP di Kemal Kılıçdaroğlu ha dimostrato di aver fatto un passo avanti riconoscendo al HDP una componente democratica sincera e positiva per l’opposizione ed in particolare affermando che il partito HDP “dovrebbe essere riconosciuto come un “interlocutore legittimo”, in primo luogo riguardo al problema curdo.”

In ottobre, la visita di una delegazione del CHP al Primo Ministro del governo regionale del Kurdistan iracheno (KRG) Masrour Barzani, famiglia tradizionalmente legata da stretti rapporti di amicizia con il presidente Erdoğan, è un evidente tentativo di mostrare come il CHP possa essere un alleato affidabile dei curdi dell’Iraq, aumentare i propri consensi tra i curdi in Turchia (cruciali nella vittoria dei candidati dell’opposizione alle elezioni amministrative ad Istanbul ed Ankara nel 2019) e così, auspicabilmente, fare il primo passo per sostituirsi al partito AKP nella gestione della “questione curda”.

Ciò nonostante, nella più recente votazione parlamentare finalizzata a togliere l’immunità ad alcuni esponenti dell’HDP accusati di connivenze terroristiche, il CHP ha legittimato la posizione del governo, esprimendosi a favore. La questione è dunque multidimensionale, con delle dinamiche intrecciate che sembrano difficili da scalfire.

Se letta in quest’ottica, allora, non deve sorprendere la recente uscita (24 gennaio) di Kılıçdaroğlu, in occasione di un incontro con il leader del DEVA *Partisi* Ali Babacan, in cui ha affermato che “la strada verso la democrazia corre attraverso Diyarbakır”. Sebbene questa frase ad effetto abbia sollevato alcune polemiche all’interno della stessa coalizione di opposizione da parte dell’alleato nazionalista *İYİ Parti*, Kemal Bey ha chiarito che il suo partito lavorerà per risolvere la “questione curda” ed ha ricordato che Babacan è stato centrale per l’AKP quando si è cercato di risolvere questo delicato dossier.

Infine, nel mese di novembre, un’altra audace uscita di Kılıçdaroğlu ha definito ingiusta sia la carcerazione di Selahattin Demirtaş che quella di Osman Kavala, appoggiandosi anche al fatto che per il Consiglio d’Europa le accuse loro rivolte sono “funzionali a metterli a tacere e a dissuadere altri difensori dei diritti umani.”

Le prospettive della coalizione di opposizione

In conclusione, dopo 20 anni ininterrotti al potere, pare che per l’AKP sia oramai vicino il momento di passare il testimone. Tuttavia, gli ostacoli di fronte alla coalizione capeggiata dal CHP non sono pochi: se da una parte assecondare le istanze nazionaliste degli alleati dell’*İYİ Parti* pare stia premiando in termini di aumento del consenso, sono le aperture al HDP e la spinta democratizzatrice ad attirare più simpatie nell’elettorato giovanile - e nell’Unione Europea - e mantenere un atteggiamento accomodante con entrambe le realtà sarà praticamente impossibile sul lungo periodo.

Visto che l'HDP viene percepito da parte di una larga fetta dell'elettorato come un partito identitario curdo e che l'alleanza con i partiti nazionalisti ed orientati a centro-destra - in primis *l'İYİ Parti* - è sempre più consolidata, è da ipotizzare che il proseguimento della campagna elettorale vedrà un leggero spostamento del baricentro della coalizione verso il centro-destra ed un progressivo ed ulteriore isolamento del partito HDP, filo-curdo e più spiccatamente orientato a sinistra.

Il processo cominciato con l'inclusione di nuove personalità e partiti all'interno della coalizione è senza dubbio un buon segnale di cambiamento rispetto al passato, mantenere la coalizione unita e coesa sul ritorno al sistema parlamentare è l'imperativo che guida attualmente l'opposizione e può costituire il punto di partenza per un programma di governo alternativo a quello dell'alleanza popolare.